

## Il Museo eoliano dell'Emigrazione di Salina

*Un museo che racconta un capitolo interessante dell'emigrazione siciliana ed eoliana, particolarmente attuale e significativo in questo momento storico in cui la Sicilia, in una prospettiva rovesciata, è diventata da terra di partenze a porta di ingresso e di accoglienza di nuovi flussi migratori provenienti dalla sponda opposta del Mediterraneo*

Il paese di Malfa nell'isola di Salina, sede del Museo dell'Emigrazione. Nelle pagine seguenti, gli interni del museo

Non ritengo siano molti i musei nati con il singolare impulso che ha generato il Museo Eoliano dell'Emigrazione. È stato il costruttore eoloamericano di Long Island, Peter Galluzzo, che recriminando sull'atteggiamento disattento degli attuali abitanti delle sette isole nei confronti delle comunità derivate dalla grande emigrazione in America, gettò improvvisamente la sfida: «Se fate il museo dell'Emigrazione eoliana, vi regalo il mio Palazzo di Malfa».

Si era nel novembre 1998, in una grande aula della Stony Brook State University di New York e su invito dell'allora rappresentante permanente dell'Italia all'ONU, ambasciatore Francesco Paolo Fulci, celebravamo l'Arcipelago nel velleitario tentativo di dimostrare che l'Italia era un paese insulare. La strategia di Fulci era quella di accattivarsi la simpatia degli Stati insulari del mondo per sconfiggere Germania e Giappone nella corsa all'ingresso nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La numerosa comunità eoliana d'America era stata mobilitata come strumento di pressione per mostrare agli americani la forza elettorale e al tavolo della presidenza c'erano autorità politiche diplomatiche e consolari di varie parti del mondo. Insomma eravamo in un contesto in cui era difficile evadere la sfida e poi, l'offerta era di quelle che non si potevano rifiutare. Il guanto venne raccolto. Fummo di parola e Peter Galluzzo altrettanto. Il 14 febbraio 1999 venne a Salina insieme al professor Mario Mignone, direttore del *Center for Italian Studies* dell'Università di Stony Brook, al senatore di origine messinese Kenneth Pasquale La Valle e al deputato Thomas Di Napoli (ora Statecontroller dello Stato di New York) e tutti insieme firmammo l'atto di fondazione del museo,



oggi esposto in una bacheca pomposamente intestata *Protocollo di San Valentino*.

Quel che avvenne negli anni a seguire è facilmente intuibile. Il *Center for Italian Studies* di Stony Brook divenne il motore di raccolta di documenti, foto, memorie, filmati ecc.; l'Università di Messina avviò una ricerca insieme ad altre quattro università italiane sbarcando in America con una équipe e nella prima settimana di giugno del 1999, insieme con la prima esposizione dei materiali reperiti, venne celebrato il primo convegno sul tema «L'Emigrazione italiana transoceanica e la storia delle Comunità derivate». Il grande imputato sul piano scientifico era il cosiddetto “modello espulsivo” con cui era stata letta la storia dell'emigrazione fino a quel momento. Erano più che maturi i tempi per gli storici desiderosi di scrollarsi l'impalcatura ideologica con cui nei decenni precedenti era stato colpevolizzato lo Stato borghese, incapace di assicurare ai propri figli in patria un dignitoso avvenire. Sono in tanti gli studiosi convenuti a dire che l'Emigrazione è stata più “attrazione” che “espulsione”. Si legge con altri occhi il ruolo delle Compagnie di navigazione (già conosciuto ed esaminato in passato) che appare, però, adesso come il vero motore



Foto gentilmente  
concesse dal Museo  
Eoliano di Malfa

del grande esodo di massa. L'emigrazione eoliana diventava un paradigma con il suo avvio precoce e di molto antecedente all'infezione fillosserica e alla crisi di commercializzazione della pomice, considerate in passato le principali ragioni dell'emigrazione dall'arcipelago.

Diventa questo, allora, il *leitmotiv* del museo che prende le mosse proprio dalla confutazione delle ragioni che avevano imputato le cause alla crisi economica dell'ultimo decennio del secolo XIX. Con un percorso lineare e cronologico viene documentata ed esposta l'attività degli agenti migratori e la loro incidenza sul territorio come prominenti nella locale gerarchia economica e sociale. Il meccanismo del *prepaid ticket* (inventato dalle compagnie e applicato dagli agenti), geniale e crudele invenzione che rese possibile l'emigrazione di massa. Il sostegno della Chiesa cattolica, convinta che fosse cosa buona e giusta mandare i cattolici italiani in America per contrastare il protestantesimo. Il rituale della decisione, della preparazione e del viaggio testimoniata dalla galleria dei passaporti dei biglietti e dei permessi di rientro ed, infine, dalla storia delle Comunità derivate d'America, illustrate attraverso le Società di Mutuo soccorso, i cui materiali documentari riempiono l'intero piano superiore dell'edificio. Ci si rende, qui, conto, sin dalle prime battute espositive, che all'epoca in cui la fillossera distruggeva i vigneti di Salina (1888), tra Little Italy di Manhattan e Brooklyn, almeno 1.000 eoliani avevano già fondato (1887) la prima *Mutual Aid Society* e costituivano una corposa realtà economica come proprietari di *fruitshops*. Corposa a tal punto da essere vittime designate della "Mano Nera" che

tentò di imporre pizzo e assunzione di manodopera.

La richiesta d'aiuto che i salinari rivolgono alle autorità americane non ha alcun esito almeno fino a quando i vessati fruttivendoli non decidono di fondare una nuova Società di Mutuo soccorso denominata "Isola di Salina" che tra i suoi scopi privilegiati aveva quello dell'americanizzazione e della rapida acquisizione della cittadinanza dei suoi 4.000 membri che in poco meno di due anni divennero cittadini americani. L'interesse dell'establishment fu immediato. Prima Theodore Roosevelt e poi il suo omonimo Franklyn Delano si presero cura dei salinari sia pure da diverse prospettive politiche.

Il museo non riesce a raccontare se i politici americani riescono a risolvere il problema del taglieggiamento mafioso. Mette però bene in evidenza come la *Mutual Aid Society* "Isola di Salina", nonostante un'inevitabile scissione con la "Stella di Salina, diventa una sorta di lobby all'interno del partito democratico, in grado di veicolare anche carriere di successo come quella del costruttore Angelo Paino, artefice di una gran parte di strade tra la *City* e il *Queens* e di una parte dell'aeroporto "Fiorello La Guardia"; o come quella del professor Edward Re che da presidente della Società "Isola di Salina" diventa vice ministro prima con Kennedy e poi con Johnson.

E questo, solo per far cenno ad una delle venti società eoliane. Ma viene raccontata anche la storia della *Filicudi Society* e del dottor John Bonica, inventore della terapia del dolore, della *Alicudy Society*, della *Panarellese Society*, della San Bartolomeo Eoliana, della Unione Eolia e di come i cavatori di pomice di Lipari riescono ad



occupare progressivamente la cittadina irlandese di Norwich, posta nell'up State di New York. Lavorando duramente nelle miniere di Blue Stone della zona portano a casa ogni sera una pietra già squadrata e in pochi anni riescono a costruire la monumentale chiesa di San Bartolomeo, scippando agli irlandesi il privilegio di avere la parrocchia e diventando egemoni per numero di abitanti e per peso politico.

Un'altra storia singolare che il museo racconta è quella della Società di Mutuo Soccorso "Isola di Stromboli" che nasce sulle rive del lago Ontario ad Oswego. Qui gli strombolani fanno della società una struttura che gestisce un'impresa di trasporto tra gli Stati Uniti e il Canada e per sei mesi l'anno (gli altri sei mesi il lago è ghiacciato) esercitano il mestiere che i loro padri facevano nell'Arcipelago, navigando per tutto il mediterraneo.

Dallo scorso anno il Museo ha aperto due nuove sezioni dedicate rispettivamente al Sud America ed in particolare all'Argentina e all'Australia.

Una chiara impronta massonica connota la prima emigrazione eoliana in Argentina dove 100 lavoratori siciliani (tra cui alcuni salinari) vengono veicolati vicino Bahia Blanca per costruire il porto General Belgrano progettato dall'ingegnere genovese e massone senatore Luigi Luiggi. Altri invece raggiungono Rosario dove per collegamenti massonici dei maggiorenti di Leni, ottengono concessioni di terre e avviano una corposa catena di richiamo che crea nutrite comunità. Qui nasce e cresce il medico Renè Favoloro, originario di Valdichiesa, oggi notissimo per

l'invenzione del *bypass* coronarico.

All'Australia – considerata dagli eoliani l'ottava isola dell'Arcipelago per il numero elevatissimo di migranti – vengono dedicate due ambienti che con criterio cronologico raccontano una storia di emigrazione ancora più antica di quella americana perché, in realtà, i primi eoliani nel nuovissimo continente giungono già intorno a metà ottocento quando parte la *golden rush* a Ballarat, nel 1854. Sono tantissimi i marinai eoliani imbarcati sui velieri che facevano le rotte transoceaniche che disertano i vascelli e vanno in cerca di fortuna. Non trovano l'oro, ma danno origine alle prime catene di richiamo che oggi vedono la comunità eoliana come la seconda etnia italiana dopo quella dei calabresi.

Davvero singolare, infine, la vicenda dell'emigrazione stromboliana in New Zeland che ha origine negli anni ottanta dell'Ottocento e che ancora oggi vede la presenza ad Island Bay, vicino Wellington di una nutrita flotta peschereccia gestita da pescatori originari di Stromboli che continuano a chiamare le loro barche San Gaetano, San Bartolomeo o Strombolicchio.

Il Museo Eoliano dell'Emigrazione gestito oggi dalla C.I.R.C.E. (Centro internazionale di ricerca sulla storia e la cultura eoliana), ha ottenuto il riconoscimento della Regione siciliana ma mai alcun finanziamento dalla stessa. Nonostante questo, con il lavoro volontario di molti e talvolta con l'aiuto finanziario dei privati, sostiene un flusso di visitatori di circa 5.500 persone che rappresentano ormai un segmento consolidato del turismo eoliano. [📍]